

## DIREZIONE ECONOMICA E INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

*In occasione dell'ultima campagna elettorale si è vista rinnovarsi in Italia, con speciale vivacità, la discussione sulla opportunità e sulla legittimità di una direzione della vita economica del paese da parte dello Stato.*

*La questione non interessa soltanto l'Italia; se ne discute pure, benchè in termini alquanto diversi, nella vicina Francia. JEAN VILLAIN, S. J., noto per la sua competenza in materia di insegnamento sociale della Chiesa (1), con la sensibilità storica che gli è propria, deduce dai principi e dalle direttive generali dei Sommi Pontefici quello che, nel suo paese e nelle attuali circostanze, ritiene essere il giusto orientamento operativo, in questa difficile materia, per un cattolico chiamato ad agire nel campo economico e sociale.*

*Il suo accurato studio non mancherà di aiutare anche i cattolici italiani nel necessario lavoro di chiarimento dei problemi da essi sollevati nella suddetta discussione (2).*

### DISCUSSIONE TRA I CATTOLICI E INSEGNAMENTO PONTIFICIO

Le discussioni sul diritto d'intervento dello Stato nel campo economico-sociale non cessano di dividere i cattolici da circa un secolo. Per ragioni di dottrina, talora però congiunte a preoccupazioni politiche, questo intervento è temuto da alcuni, perchè rischia, secondo loro, di limitare sempre più le libertà dei singoli e di orientare la società verso strutture socialiste; altri invece costatano che, oggi, la riuscita di certe imprese, sempre più numerose e sempre più importanti, richiede uno sforzo collettivo, che solo lo Stato può esigere e promuovere: essi sono pronti perciò ad accettare il sacrificio di certe libertà non essenziali in vista del bene comune.

Non sarà inutile osservare che queste discussioni tra cattolici, soprattutto all'inizio del secolo, riguardavano il problema sociale, ma oggi che più nessuno nega la necessità di un largo intervento dello Stato in materia sociale, esse si sono ampiamente riversate sul terreno economico.

(1) Cfr. J. VILLAIN, *L'insegnamento sociale della Chiesa*, Milano 1957, pp. 516, L. 1.500.

(2) L'articolo che pubblichiamo fa parte di un complesso di studi di vari autori, apparso sulla rivista bimestrale francese *Economie et Humanisme*, mai-juin 1958 (99 quai Clémenceau, Caluire, Rhône; abbon. normale fr. 2.000, estero 2.300), sotto il titolo *Pour une démocratie économique*.

Un rapido sguardo gettato sul modo con cui i Sommi Pontefici hanno trattato di questo problema, nel loro insegnamento sociale, e sulle risposte che essi hanno dato agli interrogativi dei cattolici faciliterà lo studio di questa materia.

Da questa pagina di storia risalta in viva luce il **metodo dei Papi**: mettersi di fronte alle realtà della propria epoca, senza tuttavia approvarne sempre le ideologie e le realizzazioni, e cercar di rispondere, nella luce dei principi cristiani, agli interrogativi, che la congiuntura economica e sociale pone alle coscienze dei fedeli. La scelta di questo metodo ha condotto i Papi, da Leone XIII a Pio XII, a esaminare, secondo i tempi e le circostanze dei loro interventi, aspetti diversi del problema che ci interessa: i loro insegnamenti, identici nei punti fondamentali, si sviluppano e si completano, senza reali ripetizioni, apportando sempre nuovi elementi di precisazione.

In breve, i Sommi Pontefici seguono la curva della doppia evoluzione sociale ed economica col fine di giudicare, alla luce della loro dottrina, e le teorie e le strutture dominanti, e di dare ai cattolici un orientamento aggiornato.

### LEONE XIII E IL DIRITTO DI INTERVENTO DELLO STATO

Al momento della Rerum Novarum (15 maggio 1891), Leone XIII ha dinanzi a sè l'**economia liberale delle piccole e medie unità aziendali**; in tutto il mondo civile gli Stati liberali sono all'apogeo del loro splendore. Alcuni mesi prima, rispettivamente nel settembre e nell'ottobre 1890, si erano tenuti i due congressi cattolici di Liegi e di Angers, che avevano prese risoluzioni violentemente opposte.

Limitandosi ai problemi strettamente sociali, il **Congresso di Liegi** aveva fatto sua l'opinione che lo Stato ha il diritto e il dovere non solo di proteggere la società, ma anche di promuovere il bene comune, e che, a questo titolo, esso deve, in particolare, prendere l'iniziativa nel campo della regolamentazione del lavoro. Al contrario, il **Congresso di Angers** aveva adottato la formula di Mons. Freppel: « intervento dello Stato limitato alla protezione dei diritti e alla repressione degli abusi »; i suoi fautori insorgeranno, ad esempio, contro la legge che concede tre settimane di riposo obbligatorio alla donna nel periodo della maternità: come se questo tempo di riposo — dicevano — non dovesse « essere lasciato alla prudenza e alla libertà di ciascuna interessata »... A questo punto erano certi cattolici circa sessant'anni fa.

Leone XIII nota precisamente che il **liberalismo è stato di fatto il punto di partenza, la causa profonda, della « miseria immeritata » di una moltitudine di lavoratori**; e, per mettere fine a questa miseria, indica, tra i rimedi efficaci, il ricorso all'**intervento dello Stato**.

Egli ricorda a questo proposito alcuni principi essenziali:

— il *fine dello Stato* è di procurare il bene comune della società, o, come scriverà un anno più tardi un commentatore dell'enciclica, « il bene temporale pubblico, cioè l'insieme delle condizioni necessarie, perchè i cittadini abbiano la possibilità di conseguire la loro vera felicità temporale » (3);

— questo fine lo Stato lo perseguirà innanzi tutto (e questa è appunto la sua *attribuzione essenziale*) concorrendovi « in maniera generale con tutto il complesso delle leggi e delle istituzioni politiche » (4);

— nella misura in cui questa azione di ordine generale si rivelerà insufficiente, esso dovrà assumersi *compiti più concreti*, alla sola condizione di non invadere, senza necessità, le attribuzioni naturali delle varie comunità che gli sono subordinate;

— in particolare saranno per esso *inviolabili i diritti sacri della persona e della famiglia*: « è dunque grande e pernicioso errore voler che lo Stato possa intervenire a suo talento nel santuario della famiglia [...]. I socialisti, sostituendo alla provvidenza dei genitori quella dello Stato, vanno contro la naturale giustizia e disciolgono la compagine delle famiglie » (5).

Scostandosi quindi risolutamente dall'opinione corrispondente alla scuola di Angers, Leone XIII non esita a dichiarare che, pur perseguendo il bene generale, **lo Stato dovrà preoccuparsi più particolarmente degli interessi delle classi meno favorite**: « Le misere plebi, che mancano di sostegno proprio, hanno specialmente necessità di trovarlo nel patrocinio dello Stato. E però agli operai, che sono nel numero dei deboli, deve lo Stato a preferenza rivolgere le cure e la provvidenza sua » (6).

Da ciò deriva il suo diritto di intervenire per regolare le **condizioni di lavoro** (in particolare delle donne e dei minorenni) e così pure di fare rispettare il salario minimo vitale, nel caso in cui gli organismi professionali non fossero in grado di farlo.

#### PIO XI E LA FUNZIONE SUPPLETIVA DELLO STATO

Quando Pio XI redige, nel 1931, l'enciclica *Quadragesimo Anno*, ha dinanzi a sè un mondo molto diverso da quello che Leone XIII aveva presente. Anche in quei paesi che continuano a proclamarsi liberali, il regime economico si è frattanto profondamente modificato. Pio XI descrive questo **nuovo capitalismo delle grandi unità**, in cui « la supremazia economica [...] è andata sostituendosi alla libera concorrenza » (7) e in cui il denaro è padrone assoluto: i detentori del denaro « dominano il credito e

(3) CH. ANTOINE S. J., *Eléments de science sociale*, Poitiers, 1893, p. 77.

(4) LEONE XIII, *Rerum Novarum*, n. 18, in I. GIORDANI, *Le encicliche sociali*, Roma 1956, p. 192.

(5) *Ibidem*, n. 6, pp. 181-182.

(6) *Ibidem*, n. 20, pp. 195-196.

(7) Pio XI, *Quadragesimo Anno*, n. 37, *ibidem*, p. 465.

padroneggiano i prestiti; onde sono, in qualche modo, i distributori del sangue stesso di cui vive l'organismo economico, e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia; sicchè nessuno, contro la loro volontà, potrebbe nemmeno respirare » (8).

In presenza di queste potenze finanziarie, che cercano di dominarli sempre più, e spinti da un movimento irresistibile, che è conseguenza ineluttabile della evoluzione generale, gli Stati, anche quelli che si richiamano più ostentatamente al liberalismo, sono entrati arditamente in una **politica di intervento** non solo sul piano sociale, ma anche sul piano economico; d'altra parte, due grandi paesi che si ispirano a ideologie opposte, la Russia e l'Italia, consacrano ciascuno alla sua maniera il controllo totale dello Stato sull'intera vita dei cittadini.

Queste circostanze conducono Pio XI a riaffermare la **dottrina cristiana sul compito dello Stato** e a precisare il diritto di intervento dello Stato in simili congiunture, tanto in materia economica quanto sul terreno sociale.

Il Sommo Pontefice nota che, per l'evoluzione delle condizioni sociali, **molte attività, che un tempo potevano essere portate a buon fine da individui o da gruppi privati, oggi richiedono l'intervento dello Stato.** Pio XI non teme questo intervento, giacchè arriverà a scrivere poco più oltre che « in verità si può ben sostenere, a ragione, esservi certe categorie di beni da riservarsi solo ai pubblici poteri, quando portano seco una tale preponderanza economica che non si possa lasciare in mano ai privati cittadini senza pericolo del bene comune » (9): è il riconoscimento della legittimità, in certi casi, delle nazionalizzazioni, di cui tuttavia conosce i pericoli.

Il Papa nota inoltre che questa trasformazione delle condizioni economiche e sociali si va producendo da circa 150 anni in quei paesi in cui il **liberalismo ha soppresso tutte, o quasi, le collettività intermedie**, sul piano economico e sociale, tra gli individui e lo Stato. L'inesistenza di queste collettività spiega, con tutta naturalezza, il sorgere della **tendenza di rivolgersi allo Stato** ogni volta che l'opera da intraprendere sorpassa la possibilità degli individui o dei gruppi strettamente privati. Lo Stato ha finito col trovarsi « oppresso da una infinità di carichi e di affari » (10). Nessuno, nel 1958, rifiuterebbe di sottoscrivere questo giudizio pronunciato nel 1931.

In queste circostanze, il Sommo Pontefice, pur dichiarando legittimo e necessario l'intervento dello Stato in materia economica e sociale, fissa i seguenti limiti:

1.<sup>o</sup> *Innanzitutto « deve restare saldo il principio importantissimo della filosofia sociale: che come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla*

---

(8) *Ibidem*, n. 41, pp. 469-470.

(9) *Ibidem*, n. 46, p. 473.

(10) *Ibidem*, n. 35, p. 462.

comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare» — s'intende, in modo corretto e senza inconvenienti per il bene comune (11).

2.º Una volta ammesso questo principio, lo Stato, tutore del bene comune, sarà più libero e più forte per adempiere le sue funzioni proprie « di direzione, di vigilanza, di incitamento, di repressione, a seconda dei casi e delle necessità » (12).

E il Sommo Pontefice aggiunge questo ammonimento solenne: « Si persuadano dunque fermamente gli uomini di governo, che quanto più perfettamente sarà mantenuto l'ordine gerarchico tra le diverse associazioni, conforme al principio della funzione suppletiva dell'attività sociale, tanto più forte riuscirà l'autorità e la potenza sociale, e perciò anche più felice e più prospera la condizione dello Stato stesso » (13).

Questa concezione della **funzione suppletiva dello Stato** sul piano economico e sociale era stata studiata alcuni anni prima dal Padre Muller, uno dei commentatori più autorevoli della Quadragesimo Anno (14). Essa suppone evidentemente che, tra lo Stato e le imprese private, esistano collettività e organismi sufficientemente forti e orientati verso il bene comune della società, capaci di prendere in mano la realizzazione di molteplici compiti economici e sociali, che non richiedono essenzialmente il concorso immediato dello Stato. Vediamo così che questa concezione della funzione dello Stato è intimamente legata con la dottrina di Pio XI (e che Pio XII riprenderà integralmente) sulla **necessità di sviluppare l'organizzazione professionale**.

L'attuazione del pensiero pontificio condurrebbe così a quello che, in un corso importante dato nel 1932 alla Settimana sociale di Lilla, il Padre Danset chiamava una **economia ordinata**, in opposizione a una economia diretta in senso stretto, cioè a una economia statalistica (15). In questa concezione, se lo Stato dà l'impulso generale richiesto dal bene comune, se si riserva alcune attività più importanti di cui esso solo è capace o che sarebbe pericoloso abbandonare a persone private, **la sua funzione principale è però quella di sorvegliare e di incoraggiare le iniziative delle diverse professioni che si organizzano e agiscono secondo le loro concezioni**, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti emanati in vista dell'interesse generale.

Non intendiamo sviluppare ulteriormente queste vedute di Pio XI; occorreva però ricordarle, perchè Pio XII vi si riferirà a più riprese per applicarle alle circostanze presenti.

(11) *Ibidem*.

(12) *Ibidem*.

(13) *Ibidem*, pp. 462-463.

(14) A. MULLER, S. J., *La mission sociale de l'Eglise*, Bruxelles, 1922.

(15) R. P. DANSET, *Economie dirigée?... Mais dans quelle mesure, par qui et vers quoi?*, in *Semaines Sociales de France*, XXIV, Session, 1932, Lyon, 1932.

Funzione dello Stato nelle circostanze attuali.

Queste circostanze sono effettivamente molto diverse da quelle del 1931. All'inizio del suo pontificato, Pio XII aveva sotto gli occhi il controllo totale degli Stati sulla vita economica, reso necessario dalla guerra mondiale. Già nel 1944, egli auspicava che questa situazione non si prolungasse oltre il tempo necessario e domandava che si ponesse fine a questo regime di « economia di guerra per la quale in alcuni paesi il pubblico potere ha in mano tutti i mezzi di produzione e provvede per tutti e a tutto, ma con la sferza di una dura disciplina » (16).

Infatti, dopo la Liberazione, Pio XII ha dinanzi a sè una società che differisce notevolmente da quella del 1931: l'economia domina sempre più la vita delle nazioni, e nessuno pensa più a riprendere per sè le idee dei primi liberali sulla separazione dell'economia dalla politica; anzi per l'estendersi del fenomeno delle socializzazioni e per le trasformazioni che, sia sul piano economico che sul piano politico, avvengono nei rapporti internazionali, i grandi Stati moderni sono tenuti a organizzare, orientare, « dirigere » l'economia.

**Che ne pensa la Chiesa di questa tendenza generale, che dall'U.R.S.S. agli U.S.A., conduce a diverse realizzazioni secondo la diversità delle condizioni politiche e del temperamento dei popoli?**

Senza trattare la questione in un particolare documento solenne, Pio XII vi è ritornato abbastanza frequentemente in un certo numero di Lettere e di Discorsi: il suo pensiero appare nella luce di quello dei suoi predecessori.

Pio XII costata che l'attuale evoluzione domanda che lo Stato « allarghi ancora il suo campo d'azione » e « rafforzi la sua potenza »; ma, perchè ciò non porti a un rigonfiamento pericoloso e abusivo dei compiti affidati allo Stato, è più che mai necessario che i governanti prendano una giusta coscienza « della reale importanza, della funzione e del fine dello Stato ». Proprio questo spesso è mancato, cosicchè lo Stato non ha avuto a disposizione quel « regolatore » che gli avrebbe impedito di oltrepassare i limiti, come gli accade spesso di fare (17).

Per quanto riguarda l'intervento dello Stato sul piano sociale, Pio XII non ha nulla da aggiungere all'insegnamento del suo predecessore; rivolgendosi a un congresso padronale nel 1950 e ai cattolici austriaci nel 1952, egli nota che, visto il progresso raggiunto dalle legislazioni dei principali paesi, non è più per

16) Pio XII, *Radiomessaggio nel V° anniversario dell'inizio della guerra mondiale, 1° settembre 1944, in Discorsi e Radiomessaggi di S. S. Pio XII*, vol. VI, Roma, 1955.

(17) Pio XII, *Allocuzione ai membri del Congresso internazionale di scienze amministrative, 5 agosto 1950, ibidem*, vol. XII, Roma, 1951, pagine 159-161.

questa via che si possa sperare di ottenere vantaggi sostanziali per la classe operaia. Ma l'attenzione di Pio XII è attirata soprattutto dal diritto di **intervento dello Stato in materia economica**. In un discorso del 17 febbraio 1956 ai dirigenti della Confederazione italiana del commercio, egli dichiara: « **Sia lecito di augurare che lo Stato sappia rimanere nei limiti della sua funzione di supplire alla intrapresa privata, che la segua, che al bisogno la aiuti, ma che non si sostituisca ad essa, quando questa può agire con utilità e buon successo** » (18).

Se noi citiamo innanzitutto questo testo è perchè esso ci manifesta la grande inquietudine di Pio XII, inquietudine che si ritrova in tutti i documenti in cui egli affronta questo problema. Il Papa teme l'**esorbitanza del controllo dello Stato nella vita economica**: forse che, al riparo dello Stato, non ci incamminiamo rapidamente verso il regno dei « puri tecnici dell'organizzazione », che avranno di mira « non già immediatamente l'uomo, ma gli affari del paese »? Gli individui sarebbero allora minacciati, nella loro vita privata e nella loro vita sociale, « di trovarsi soffocati sotto il peso dell'amministrazione dello Stato » (19).

Tuttavia, nonostante questo timore, il Sommo Pontefice non esita a dire e a ripetere che riconosce **l'utilità, e anzi la necessità, nel momento attuale, di piani economici**, ma con l'esplicita condizione di evitare « l'eccesso di una intromissione dello Stato » (20).

#### Condanna della pianificazione integrale.

Commentando due anni più tardi queste parole di Pio XII, Mons. Montini dichiara « **errata e pericolosa [...] la dottrina che attribuisce allo Stato un'integrale pianificazione del mondo economico [...], perchè ne seguirebbero la compressione e la morte di fondamentali diritti umani** » (21).

E' ora chiaro che, se vogliamo andare più oltre nell'esame del pensiero pontificio, ci è necessario tentar di **spiegare la parola « integrale »** che Mons. Montini accosta a quella di pianificazione. A questo fine molti passi dei discorsi o messaggi pontifici ci saranno di aiuto, perchè il Papa è tornato a più riprese su questo soggetto; però la spiegazione che stiamo per dare impegna evidentemente soltanto noi e non ha altro valore se non quello di un'ampia informazione.

Non è difficile vedere che ciò che qui è condannato sotto il nome di pianificazione integrale è la **pianificazione quale si pratica in regime sovietico**. In un discorso del 14 aprile 1956 il Sovrano Pontefice infatti ritorna su ciò che egli chiama questa

(18) Pio XII, *Discorso nel decennio della Confederazione italiana del commercio, 17 febbraio 1956, ibidem*, vol. XVII, p. 547.

(19) *Ibidem*.

(20) *Ibidem*.

(21) *XXV Settimana Sociale dei cattolici italiani, 21-27 settembre 1952, Roma, 1953, pp. 11-12.*

volta pianificazione « completa »: il risultato di questa pianificazione completa è che si sono « colpite le giuste libertà individuali, turbata la serenità del lavoro, violato il carattere sacro della famiglia, svisato l'amore di patria, distrutto il preziosissimo patrimonio religioso ». E soggiunge più oltre che respinge « la pianificazione che distrugge ogni intrapresa individuale » (22). La descrizione è sufficientemente chiara perchè essa possa dar luogo ad inganno.

Nel suo discorso alla Settimana sociale del 1954, H. Krier, professore alla Facoltà di Diritto di Rennes, ha messo in rilievo i caratteri che distinguono questa *pianificazione in una economia collettivista* di tipo sovietico dalla *pianificazione elastica* praticata in una economia di mercato (23). Nei paesi totalitari, il Piano non lascia nulla, o quasi nulla, alle iniziative private; ordini che scendono a cascata, fissano a ciascun settore della produzione, a ciascuna regione, a ciascuna impresa, il genere e il volume di produzione, così come anche i mezzi per realizzarla; ciascun individuo al suo posto, sia di direttore di officina, operaio, incaricato di cooperativa, ecc. esegue, in definitiva, delle consegne la cui origine si trova a Mosca: lo Stato dirige l'economia nel significato più forte dell'espressione.

#### Legittimità della pianificazione in economia di mercato.

Nei paesi occidentali, dove regna una economia di mercato, una pianificazione avrà necessariamente caratteri molto diversi, e possiamo affermare che, pur presentando certi pericoli, essa non cade di per se stessa sotto la condanna che abbiamo ora ricordata; anzi, le parole di Pio XII, che abbiamo citato precedentemente, ci inducono a pensare che, nelle circostanze attuali, in un paese quale è la Francia, si imponga una certa pianificazione; si potrebbe pure affermare che **lo Stato che non vi facesse ricorso, sia pure con le convenienti precauzioni, mancherebbe alla sua missione**, quale è stata ribadita dagli ultimi Papi. Questa non è che una opinione personale; vorremmo cercare di mostrarne rapidamente il buon fondamento.

Ciò che rende indispensabile il ricorso ai piani economici nei nostri giorni, è il **carattere di estrema complessità e mobilità dell'economia**: le invenzioni incessanti, la scoperta di nuove fonti di energia, lo sviluppo della produttività, l'applicazione dell'automazione, e, su un altro piano, lo sviluppo economico della totalità dei continenti congiunto con la facilità crescente dei trasporti ecc. creano all'economia nazionale condizioni continuamente mutevoli. In questa marcia affannosa verso il progresso, una decisione presa oggi, una fabbricazione trascurata, una risorsa non sfruttata possono avere per l'avvenire del paese, per il suo benessere e anche per la sua esistenza, gravi conseguenze.

---

(22) Pio XII, *Discorso per il LXXV della Società italiana per condotte d'acqua*, 13 aprile 1956, in *Discorsi e Radiomess.*, cit., vol. XVIII, Roma, 1957, pp. 94-95.

(23) H. KRIER, *Les tâches présentes de l'Etat dans le domaine écono-*

## APPLICAZIONE CONCRETA DELLA DOTTRINA CONSIDERATA

La semplice enunciazione di questi problemi manifesta l'obbligo per lo Stato di agire su **tre piani complementari**: quelli dell'informazione, della pianificazione propriamente detta, della distribuzione.

### 1. L'informazione.

Per assicurare un buon andamento dell'economia, **bisogna conoscere i bisogni della popolazione** (bisogni attuali e bisogni degli anni futuri) e le possibilità della produzione (senza dimenticare le importazioni possibili e necessarie). Nel mondo agitato di cui abbiamo ricordato in poche parole la sbalorditiva evoluzione, non c'è nessuno che pensi che, per regolare la produzione e il consumo, si possa ancora rimettersi al meccanismo dell'economia liberale: gli inconvenienti di un tempo si trasformerebbero in catastrofi.

Ma oggi, **lo Stato solo è capace di valutare con sufficiente precisione i bisogni e risorse**: i bisogni, perchè conosce lo stato esatto della popolazione, e anche il suo stato futuro, grazie ai censimenti e agli importanti lavori dell'Institut National d'Etudes Démographiques (24); inoltre, esso segue da vicino, grazie ai servizi più diversi, e all'aiuto di metodi di inchiesta e di metodi statistici che si perfezionano continuamente, tutti i fenomeni connessi con la vita economica. Questi studi gli permettono di prevedere i bisogni del paese e di verificare se le risorse che si annunciano saranno sufficienti per far fronte a questi bisogni.

### 2. L'ideazione del piano.

Ed è qui che sembra necessaria una certa pianificazione. Anche in una **economia statica**, lo Stato, mettendo in rilievo che certe produzioni stanno per diventare eccessive o insufficienti in rapporto ai bisogni, dovrebbe cercare i mezzi per mettere fine a questa situazione; ma oggi noi ci troviamo in una **economia di espansione**: la scoperta di nuovi giacimenti di materie prime, di nuove fonti di energia, l'aumento della produttività devono permettere di fornire ogni anno alla popolazione una quantità accresciuta di beni e di servizi. Su questo argomento si devono fare due rilievi:

**1.° Innanzitutto lo sfruttamento delle ricchezze naturali richiede forti investimenti**; bisogna che sul reddito nazionale del

*mique et social*, in *Semaines Sociales de France (Rennes 1954)*, Lyon, 1954, pp. 207 ss.

(24) L'Istituto è conosciuto anche in Italia attraverso la sua rivista trimestrale *Population*.

1958 un certo numero di miliardi siano sottratti al consumo immediato per costruire dighe o porti, per cercare uranio o petrolio, per modernizzare l'agricoltura, ecc. **Solo lo Stato sarà in grado di decidere sull'importanza da dare a questi investimenti**, tenendo conto a sua volta delle possibilità dei cittadini e della velocità di espansione giudicata necessaria.

E qui gli si imporranno ancora due considerazioni: le risorse sono limitate e non si può fare tutto in una volta. Sorgono quindi i problemi di **come distribuire i finanziamenti** tra i diversi settori che reclamano importanti investimenti, e di **come armonizzare questi investimenti** per evitare che si producano strozzature, che frenerebbero tutta l'economia, perchè non serve a nulla, ad esempio, attrezzarsi di macchine, se non si dispone dell'energia necessaria per farle funzionare.

Si vede che qui **la funzione dello Stato è capitale, insostituibile**; in presenza di innumerevoli ipotesi, di possibilità infinitamente varie (è più conveniente costruire dighe o centrali termiche?; quale sarà l'energia necessaria nel 1970?), **esso deve farsi arbitro tra le opinioni opposte, tra i diversi settori dell'economia, affinchè lo sforzo di investimento del paese si porti davvero e in quantità conveniente sui punti più importanti, nel solo interesse del bene comune nazionale**. E questa funzione di arbitro esige dallo Stato, cioè da quelli che parlano e decidono in suo nome, una scienza sicura, una onestà senza difetto, anche in relazione all'importanza delle opzioni da fare.

2.º **Per lo studio del piano**, lo Stato costituirà un organismo e delle commissioni che, per le loro inchieste e per i loro lavori, faranno **appello, abitualmente od occasionalmente, ai rappresentanti delle grandi centrali padronali e operaie, a economisti, a sociologi, ecc.**; forse occorre far rilevare che questa collaborazione di uomini di competenza indiscussa nei vari campi delle scienze della società, sarebbe ancora più feconda se esistessero, come i Sommi Pontefici non cessano di domandare, professioni fortemente e sanamente organizzate, che possano a loro volta illuminare lo Stato e opporsi alla tentazione del totalitarismo a cui lo Stato necessariamente è, in certi momenti, soggetto.

### **3. L'esecuzione del piano.**

Una volta tracciato il piano, occorrerà metterlo in esecuzione; ma anche in questo, ci si terrà molto lontano dai metodi sovietici. Non si procederà, come nei paesi totalitari, con una cascata di ordini che procedono dalla sommità alla base, dagli organi direttivi del piano all'ultima delle imprese, riducendo l'economia del paese a non essere che una macchina senza anima e senza libertà. Tutto al contrario, lo Stato occidentale ha di fronte a sè tutta una gamma di imprese, che vanno dalle aziende nazionalizzate all'artigianato più umile, passando attraverso tutti i generi di libere imprese. E' a questo insieme composito che il piano è proposto; **le imprese private restano libere nelle loro**

attività, lo Stato si accontenta di indicar loro gli obiettivi desiderabili ed è pronto ad aiutare le buone volontà, per esempio facilitando loro, in tutto o in parte, il finanziamento necessario.

Le imprese interessate saranno tanto più disposte a entrare in questo gioco quanto più esse trarranno dall'esecuzione del piano un aumento di attività e quanto più si sentiranno sicure come parte, quasi, di una offensiva generale in cui sono solidali con le forze di tutto un settore economico. E lo Stato non interverrà direttamente se non nella misura in cui l'insufficienza degli sforzi delle imprese rischierà di mettere il piano in grave pericolo.

Sarebbe facile mostrare che l'esecuzione del piano mette in movimento molte imprese pubbliche e soprattutto private. Ne diamo un esempio: incominceranno tra poco gli importanti lavori della *diga della Rance*, in applicazione del nostro piano attuale di produzione di nuova energia; ora, l'*Elettricità di Francia* ha affidato l'esecuzione di questo lavoro a società private, che, a loro volta, hanno dovuto trattare con imprese di ogni genere per la fornitura dei materiali e per i trasporti, ecc.; innumerevoli imprese di tutte le dimensioni del settore privato sono state così interessate: esse si trovano così associate a questo lavoro, per mezzo di liberi contratti, e collaborano all'esecuzione del piano, secondo le loro specifiche competenze.

E anche nel caso in cui, per ragioni gravissime di interesse generale (pensiamo all'energia atomica), lo Stato sarà obbligato ad assumere esso stesso direttamente certi lavori particolarmente importanti, esso farà appello al **concorso di imprese private**, se pure, per maggior facilità, non crei società di **economia mista** che avranno il vantaggio di poter trattare gli affari secondo il modo commerciale ordinario e di associare, nell'interesse generale, lo sforzo pubblico e gli sforzi privati.

Appare dunque chiaramente che, in una economia di mercato, il piano non è una macchina per polverizzare le libertà; tutto al contrario, esso cerca di mettere al servizio del bene comune tutte le buone volontà, facendo conoscere i fini che occorre raggiungere, e lascia a ciascuno l'impegno di raggiungere l'obiettivo stabilito con i mezzi che gli sembrano migliori. In fondo, per mezzo di un piano così concepito, lo Stato non fa che adempiere in modo veramente soddisfacente le funzioni che gli indicava Pio XI « di direzione cioè, di vigilanza, di incitamento, di repressione, a seconda dei casi e delle necessità » (25).

#### 4. La distribuzione.

Ma non è sufficiente un piano di produzione, per quanto buono e ardito esso sia, perchè l'economia raggiunga il suo vero fine, che non è soltanto di produrre ricchezze, ma anche di **assicurarne una equa ripartizione tra gli uomini.**

E' un punto che Pio XII ha ricordato molte volte e, in particolare, nel discorso pronunciato il 1° giugno 1941 in occasione

(25) Cfr. nota 12.

del cinquantesimo anniversario della *Rerum Novarum*. Nel 1952, scrivendo a Charles Flory in occasione della Settimana sociale di Dijon, egli non temeva di affermare che « per rispondere alle esigenze della vita sociale, la distribuzione non deve essere abbandonata al libero gioco delle cieche forze economiche, ma deve essere studiata al livello dell'economia nazionale, perchè è là che si prende una chiara visione del fine da perseguire, al servizio del bene comune temporale » (26).

**L'intervento dello Stato nella ripartizione del reddito nazionale appare dunque necessario; tuttavia, sempre diffidando delle tendenze totalitaristiche degli Stati moderni, il Papa tende a precisare che le funzioni dello Stato, in questo settore, sono « ristrette » anche se normali.**

La prima funzione è di favorire lo sviluppo della produzione, « fonte diretta del reddito nazionale ». Ma, in realtà, lo Stato moderno è in grado di agire potentemente sulla ripartizione stessa di questo reddito; sia che lo voglia o no, lo fa col sistema delle imposte e, in una maniera ancora più visibile, con le sovvenzioni o contributi, soprattutto mediante l'organizzazione della Sicurezza sociale (27).

## CONCLUSIONE

Questo rilievo dà occasione alla conclusione di questo articolo: **un intervento costante e profondo dello Stato è oggi necessario in campo economico; ma, se lo Stato non vuole soccombere sotto il peso di tale compito, occorre che scarichi su organismi inferiori tutti i compiti di cui questi sono capaci. E qui ritorna ancora il voto dei Sommi Pontefici di vedere finalmente organizzarsi le professioni in tal modo che esse possano assumersi il compito, sotto il controllo dello Stato, di far procedere i diversi settori dell'economia, mettendo in atto i piani d'insieme programmati dal Governo per il bene comune del paese.** Costruiremo così, passo passo, un regime economico, che si dovrà, del resto, evolvere costantemente per adattarsi ai progressi della tecnica e che, evitando gli inconvenienti del collettivismo, bandirà definitivamente i particolarismi e le strettezze che ci ha lasciato un secolo di liberalismo.

Jean Villain

---

(26) Pio XII, *Lettera per la XXXIX Settimana Sociale di Francia*, in *Discorsi...*, cit., vol. XIV, Roma, 1953, pp. 548-549.

(27) Su questo ultimo punto, è interessante notare che, dopo la Liberazione, lo Stato francese ha dischiuso la sua stretta, sostituendo, nella gestione delle casse della *Sicurezza sociale*, la formula statalista con una formula democratica, in cui la gestione delle casse stesse è affidata a rappresentanti eletti dagli interessati. Simile partecipazione democratica si ha pure nella gestione di alcuni servizi riguardanti la sanità e gli alloggi: cfr. *Cahiers chrétiens de la Fonction publique*, n. 33.